

WORKING PAPER

DOCUMENTO DI LAVORO	212
Febbraio 1970	

Gruppo di studio sui problemi di una "identità europea nell'ambito della Alleanza Atlantica"

DOCUMENTO N. 2 *

(per la riunione del 19 febbraio presso l'IAI)

I FIANCHI DELL'ALLEANZA

di

Stefano Silvestri

(da non pubblicare)

* il precedente documento esaminava i problemi posti, in generale, da un eventuale ritiro o riduzione del le forze americane nel centro-europa.

iai

istituto affari internazionali

iai

I FIANCHI DELL'ALLEANZA

Nel precedente documento di lavoro esaminammo alcuni aspetti e significati della presenza americana in Europa. In quella sede abbiamo operato tra l'altro una distinzione tra ruolo convenzionale e ruolo nucleare delle forze americane. Continuando su questa falsariga esamineremo alcuni problemi che ci sembrano di maggiore importanza nel quadro di una difesa convenzionale dell'Europa occidentale, in caso di riduzione o ritiro delle forze americane. Un'altra distinzione è quella tra forze sottoposte al comando Ace e forze sottoposte al comando Aclant (e larga parte delle forze del comando Acchan): in questa sede ci interessano per ora soltanto le prime (Ace) e considereremo le altre solo come un eventuale retroterra delle forze impegnate. Una ulteriore distinzione dovrà infine essere operata tra forze navali e forze terrestri. Le forze aeree e aero-navali potranno di volta in volta essere considerate in appoggio alle une o alle altre. In particolare considereremo un eventuale ritiro o riduzione della presenza americana in Europa come limitata alle forze aeree e terrestri di stanza nel centro Europa. (A parte alcune marginali riduzioni di queste forze nel Mediterraneo in seguito allo sgombero di basi nei paesi arabi).

Per le tabelle e la bilancia delle forze rimandiamo alla appendice statistica elaborata a partire dalla Military Balance 1969 dell'Istituto di studi strategici. In genere tutti i dati numerici che riferiremo saranno tratti da quella stessa fonte.

Settore centrale Lo scacchiere della Nato in Europa può essere diviso in tre settori: centro, fianco nord, fianco sud.

Il settore che tradizionalmente ha concentrato su di se l'attenzione è stato quello centrale. Per i dati sull'equilibrio delle forze convenzionali in Europa centrale rimandiamo all'appendice. Vogliamo tuttavia qui far rilevare alcuni punti:

- 1) un attacco generale in Europa centrale non sarebbe probabilmente limitato, ma costituirebbe l'inizio di una guerra globale. In questo caso è improbabile che ci si limiti al solo uso delle armi convenzionali.
- 2) Tale convinzione sembra confermata dall'orientamento prevalente dalla strategia sovietica.
E' vero che l'Urss poco dopo l'invasione della Cecoslovacchia ha comunicato all'Onu una sua interpretazione degli accordi internazionali del dopoguerra e della carta dell'Onu, che potrebbe essere letta come l'affermazione di un diritto sovietico ad intervenire militarmente in Germania occidentale, se la situazione politica, a suo giudizio, lo richiedesse. Ma evidentemente l'Unione Sovietica non ignora, al di là di ogni disputa giuridico-formale o affermazione propagandistica, l'adesione della Germania occidentale al patto atlantico e la particolare importanza di questa ragione agli occhi europei e americani.

La stessa dottrina in corso di elaborazione presso la Nato sull'uso delle armi atomiche tattiche in Europa, non fa che confermare l'estrema pericolosità e sensibilità di questo fronte. D'altra parte la grandezza assoluta delle forze convenzionali impegnate sarebbe tale da giustificare ampiamente l'escalation atomica.

Malgrado ciò è opinione di alcuni esperti che l'Unione Sovietica, giovandosi del privilegio dell'attac-

cante di poter concentrare velocemente tutte le sue forze in un solo punto, potrebbe rapidamente travolgere il fronte tedesco sia che le forze convenzionali americane siano presenti sia che siano ridotte. A parte qualsiasi altra considerazione su questa affermazione (e in particolare qualsiasi rilievo su un mutamento di equipaggiamento delle forze occidentali in Germania) è evidente come la frontiera dell'Europa centrale è uno dei cardini dell'equilibrio mondiale tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Se gli Usa intendessero mantenere l'equilibrio strategico con l'Urss anche questa frontiera verrà mantenuta.

Un'altra ipotesi potrebbe riguardare un tentativo di fait accompli a Berlino. Evidentemente questa posizione è militarmente indifendibile. Anche in questo caso il problema è soprattutto politico. In primo luogo la sopravvivenza di Berlino occidentale dipende dalla volontà dell'Urss di non provocare una crisi maggiore e gravissima nei rapporti est-ovest. In secondo luogo dipende dal grado di essenzialità politica che le tre potenze occidentali assegnano a quella città. Sono disposte a difenderla fino alla guerra atomica? La risposta a tale quesito è ignota. Ma tale ignoranza sui limiti è parte integrante del deterrente occidentale in difesa di Berlino. La situazione muterebbe se Berlino recedesse dal suo statuto di città libera e entrasse a far parte integrante della Germania occidentale, ma è del tutto improbabile che tale decisione venga presa unilateralmente dai soli alleati occidentali, o peggio ancora dalla sola Germania federale.

In effetti in Europa centrale l'equilibrio è molto complesso e fattori di squilibrio possono intervenire in termini molto più sofisticati del semplice intervento militare sovietico. Essi possono ad esempio

Danimarca e Norvegia non hanno imponenti forze armate e per di più non concedono (dal 1960) agli alleati di tenere armi nucleari sul loro territorio. Inoltre essi rifiutano anche la presenza di basi alleate (con la eccezione, per la Danimarca, dell'isola di Bornholm che è la chiave strategica degli stretti baltici). La Finlandia, pur restando legata da molteplici legami all'Urss, fin dal 1948 ha dichiarato che non le avrebbe mai concesso il suo territorio per operazioni militari.

Nell'ipotesi di una riduzione della presenza americana in Europa l'Unione Sovietica potrebbe pensare di mutare a suo favore questo equilibrio. A suo vantaggio sono i rapporti di forza relativi (per le forze navali 4 a 1). Contro giocano però vari fattori:

- 1) l'interesse sovietico alla neutralità svedese, che non potrebbe non essere rimessa in causa in caso di prevalenza politico-militare sovietica nell'area.
- 2) Un mutamento nella politica svedese provocherebbe probabilmente anche mutamenti nella politica finlandese. Anche ammesso che questo paese non offrisse una credibile resistenza alla penetrazione sovietica, l'Urss sarebbe comunque costretta a pagare un prezzo molto alto e forse inaccettabile.
- 3) L'inconsistenza degli obiettivi raggiungibili e l'orientamento effettivo della politica militare sovietica in questa area. Esaminiamo in dettaglio questi punti.

Escludendo il caso di una guerra generalizzata, gli obiettivi raggiungibili con una operazione militare limitata, senza occupare militarmente uno dei paesi chiave della neutralità baltica (Svezia e Finlandia) sono grosso modo due: l'estremo nord della Norvegia

e l'isola di Bornholm. Il mare Artico è praticamente sempre praticabile grazie alle calde acque della Corrente del Golfo. Dunque gran parte dei fiordi norvegese e russi (lungo la penisola di Kola, fino a Murmansk) sono ancoraggi usabili tutto l'anno. Gran parte della flotta sovietica è ancorata in questa zona. Secondo i dati più recenti si tratterebbe di circa 800 navi di superficie (comprese quelle ausiliarie: tre incrociatori, 20 cacciatorpediniere, 15 fregate, 30 navi scorta, 100 torpediniere, 60 traganine ecc.) e circa 150 sottomarini (alcune stime arrivano a 215) tra cui almeno 30 armati con missili balistici e altrettanti con missili aerodinamici e un forte numero di sottomarini d'attacco.

L'importanza della flotta dell'Artico è soprattutto in funzione del confronto russo-americano (in particolare le forze nucleari, ma anche i sottomarini di attacco destinati ad interrompere le linee di comunicazione attraverso l'Atlantico). Queste forze sono dunque in funzione di un eventuale conflitto mondiale al massimo livello più che in vista di una pressione sulla Norvegia. D'altra parte nel nord di questo paese la Nato mantiene molti posti di osservazione che controllano accuratamente i movimenti di tutto questo potenziale e l'Urss potrebbe essere interessata a far cessare il controllo.

Sul piano delle forze questo obiettivo potrebbe essere facilmente raggiunto: a 4 o 6 divisioni russe (secondo alcune stime circa 50 mila uomini) si contrappongono solo due battaglioni rinforzati norvegesi.

La difesa reale della Norvegia è difatti situata molto più in basso a circa 7/800 Km dalla frontiera (nella regione di Troms Bardufoss). In questa regione sono assicurati aeroporti e scali navali per operazioni di rinforzo alleate. In particolare si conta sul-

l'intervento della Ace Mobile Force e dello Stanavforlant. Questo dispositivo è stato provato in varie manovre (tra cui è nota la Silver Tower, svoltasi nel 1968).

Allo stato attuale è comunque possibile per l'Urss impadronirsi facilmente dell'estrema regione nordica norvegese di Finmark. La principale dissuasione si basa sulla reazione prevista delle forze alleate: la bassa densità della popolazione e la forte concentrazione di obiettivi militari di interesse primario per l'Unione Sovietica sembra consigliare il ricorso a rappresaglie atomiche tattiche. Questo sarebbe tanto più probabile dato che l'invasione del Finmark significherebbe anche la perdita da parte della Nato del controllo sulle attività militari sovietiche. Gli americani potrebbero facilmente ritenere di essere perciò di fronte a un mutamento di rilievo nell'equilibrio strategico globale, contro cui è necessario reagire ristabilendo una situazione di sicurezza. Nel complesso quindi a sconsigliare l'invasione del Finmark permangono:

- 1) il pericolo di una forte escalation nucleare.
- 2) la lesione di interessi diretti americani.
- 3) la scarsità relativa di importanza della zona.

Dal punto di vista della sicurezza dell'intera Norvegia è opinione comune che la linea di resistenza più meridionale, rinforzata da forze mobili alleate, potrebbe, in caso di attacco limitato, resistere alle pressioni sovietiche.

Stretti baltici La Danimarca, come la Norvegia, non ha un forte bilancio militare. La sua posizione di "guardiano" degli

stretti baltici nè fa un prezioso caposaldo strategico.

Benchè un attacco generalizzato contro la Danimarca sia improbabile, se non nel quadro di un conflitto generale, in alcune regioni è possibile tentare "fait accompli". Di particolare rilievo l'isola di Bornholm, che non potrebbe offrire alcuna credibile resistenza ed è posta proprio all'imbocco degli stretti baltici. Contro questa eventualità giocano vari fattori:

- 1) l'isola di Bornholm dista solo 36 Km dalla costa svedese: una sua occupazione militare sarebbe vista dalla Svezia come una grave minaccia per la sua sicurezza nazionale, e provocherebbe probabilmente uno spostamento svedese verso occidente.
- 2) eventuali reazioni alleate (interventi della flotta alleata, sbarchi della forza mobile ecc.) potrebbero mettere in serie difficoltà le forze occupanti dell'isola, lontana dalle linee sovietiche.
- 3) un attacco contro le coste danesi sarebbe probabilmente considerato alla stregua di un attacco al nord della Germania con le conseguenze che abbiamo già sopra delineato.
- 4) anche dopo l'occupazione di Bornholm la chiusura degli stretti potrebbe essere effettuata tramite mine e blocchi aero-navali: la conquista dell'isola non risulterebbe quindi sufficientemente pagante.

Anche in questo caso inoltre ci si può domandare se la strategia sovietica preveda una utilizzazione offensiva della flotta del Baltico. Essa mantiene in questo mare circa 750 navi di superficie (secondo le

stime massime: 4 incrociatori, 25 cacciatorpediniere, 10 fregate, 100 navi scorta, 150 torpediniere, 150 traganine, ecc.) e un certo numero di sottomarini di attacco (circa 70). Questa flotta (la cui consistenza è pressapoco simile a quella del periodo 1939-40) sembra piuttosto studiata e orientata per la difesa dell'importante zona industriale di Leningrado e delle coste dei paesi socialisti. Anche se è interessante rilevare che, secondo stime recenti, i sovietici avrebbero in questo mare un forte numero di mezzi da sbarco.

I due esempi che abbiamo qui delineato nel fianco nord tendono a dimostrare:

- 1) le difficoltà cui andrebbe comunque incontro l'Urss se volesse perseguire una politica militare del fait accompli.
- 2) l'importanza dei fattori politici rispetto a quelli puramente militari.
- 3) l'importanza delle forze mobili e delle squadre navali di pronto intervento alleate.
- 4) l'importanza del mantenimento di un deterrente nucleare alleato.
- 5) la scarsa importanza relativa delle truppe convenzionali americane per questo settore.
- 6) la rigida suddivisione nazionale degli scacchieri strategici dell'alleanza.

Riprenderemo più ampiamente questo discorso nelle conclusioni.

Fianco Sud

Il fianco sud dell'alleanza è meno direttamente collegato con la "frontiera calda" centrale, ma è nondi

meno vicino a molteplici aree di crisi. Tuttavia in questa analisi tralascieremo di discutere dei problemi medio-orientali o di Cipro per concentrare la nostra attenzione sui più diretti interessi dell'alleanza. In questo settore, dei tre paesi dell'alleanza, solo due confinano con paesi socialisti: Grecia e Turchia. L'Italia circondata da paesi neutrali, pone dei problemi a parte.

Questa regione è attualmente sottoposta a una forte pressione sovietica, grazie alla presenza della flotta sovietica del Mediterraneo di nuova formazione. Tuttavia, come si potrà desumere anche dai dati che riportiamo in appendice, la prevalenza occidentale nella area è tuttora di rilievo.

L'interesse americano verso la Grecia e la Turchia risale ufficialmente al 12 marzo 1947 quando il presidente Truman espose davanti al congresso la sua dottrina in sostegno dei paesi contro cui si esercitava o si sarebbero potute esercitare pressioni sovietiche. Da allora sino al 1967 gli Stati Uniti hanno concesso alla Turchia più di 5 miliardi di dollari di aiuti economici e militari. Alla Grecia più di 3 miliardi di dollari fino al 1963. E' quindi improbabile che gli Stati Uniti si disinteressino completamente di questa zona mutando radicalmente di politica. E' poi comunque improbabile, specie dopo la avvenuta formazione della flotta sovietica del Mediterraneo, che gli Usa ritirino da questa zona la loro sesta flotta.

Comunque si possono ipotizzare nel Mediterraneo alcune situazioni di crisi sul tipo di quelle che abbiamo descritto parlando del fianco nord dell'alleanza. Gli interessi europei al Mediterraneo sono troppo evidenti per ricordarli in questa sede. Se l'Europa

fosse forte e unita la difesa dei suoi interessi nel Mediterraneo sarebbe sicuramente uno dei suoi compiti più importanti.

Turchia

In caso di guerra o di minaccia di guerra una delle prime preoccupazioni delle potenze belligeranti sarebbe di impadronirsi dei Dardanelli e del Bosforo. Per questa ragione la Turchia viene considerata uno dei cardini della difesa della Nato. Le truppe sovietiche potrebbero arrivare ad occupare gli stretti durante una avanzata via terra verso Istanbul, a partire dal territorio bulgaro attraverso le pianure della Tracia orientale. Questa penetrazione potrebbe essere appoggiata da truppe aeroportate e da operazioni navali. Benchè la parte europea della Turchia sia difesa da truppe scelte, riunite nella prima armata turca, probabilmente, malgrado pesanti perdite, il nemico riuscirebbe a occupare la zona di suo interesse. L'occupazione del Bosforo e dei Dardanelli più che assicurare le comunicazioni tra Mar Nero e Mediterraneo all'Unione Sovietica, sarebbe di rilievo perchè romperebbe i legami tra le forze alleate in Europa e in Asia.

Un'altro campo di battaglia, probabilmente di maggior rilievo è da situare in Asia, e precisamente in Anatolia. La Turchia deve difendere più di 600 Km di frontiera comune con l'Unione Sovietica. Quest'ultima, che secondo alcune stime ha ammassato circa 15 divisioni nel Caucaso cui potrebbe facilmente aggiungere altre 9, potrebbe tentare un attacco lungo l'asse Kars Erzurum o attraverso la valle del Murat. Tuttavia è certo che le forze sovietiche incontrerebbero una forte resistenza da parte della terza armata turca. L'ultima difesa della Turchia è probabil-

mente prevista attorno alle montagne del Taurus. Secondo alcune indiscrezioni e alcune dichiarazioni di uomini politici, sembra che la Turchia voglia rinforzare la sua difesa con l'istallazione in determinati punti strategici di mine atomiche. Tuttavia i problemi politici che questo solleverebbe hanno sino a ora sconsigliato l'adozione di questa misura dai risultati militari estremamente incerti.

Come si vede da quanto abbiamo sommariamente esposto il problema principale di un eventuale attacco alla Turchia consiste nella spaccatura del fronte alleato. Contro questa spaccatura gioca però il prevalere delle forze aero-navali alleate nella zona. E' evidente che un rafforzamento delle forze mobili della Nato potrebbe contribuire a far considerare la Turchia come un paese perfettamente integrato nell'ambito difensivo della Nato, e non isolato nell'estremo suo lembo orientale. Già varie volte la forza mobile europea della Nato ha svolto esercitazioni in Turchia. Tuttavia tale forza non raggiunge neanche il livello divisionale. Sarebbe importante studiare delle formule di trasferimento di truppe dalle zone meno minacciate in Europa alle zone di crisi in caso di immediata necessità.

Grecia

Collegata con il problema turco è anche la difesa della Grecia. Generalmente si ritiene che l'integrità del territorio greco non potrebbe essere garantita, in caso di aggressione russo-bulgara in Tracia. La linea di difesa del territorio nazionale greco è posta al di sotto della Tracia probabilmente al sud della Macedonia o nel nord della Tessaglia. Pur così mutilata tuttavia la Grecia dovrebbe poter servire

come enorme base aero-navale per assicurare il sostegno delle forze alleate in Turchia. La Grecia dovrebbe insomma servire come base avanzata per evitare quella spaccatura di fronte di cui abbiamo accennato. Lo stesso ruolo potrebbero svolgere le numerose isole greche del mare Egeo.

Nel complesso, malgrado alcuni punti deboli, e specialmente la zona della Tracia, un attacco convenzionale anche di grave rilievo in questa zona, potrebbe essere contrastato con gli armamenti convenzionali. Questa purchè siano assicurate le linee di comunicazione tra il territorio europeo e la Grecia e la Turchia e purchè le forze alleate siano in grado di effettuare spostamenti rapidi e massicci da un settore all'altro del territorio europeo. In questo settore l'uso delle armi atomiche risulta quindi molto meno urgente che nell'estremo nord e nell'Europa centrale.

Evidentemente potrebbe essere tentato in questa zona un fait accompli russo nella Tracia greca. La Bulgaria ha sempre sognato di avere un accesso diretto al Mediterraneo, e sin dall'epoca dell'impero bulgaro e del Trattato di S. Stefano ha sognato di ricostituire sotto il suo potere l'unità macedone. Tuttavia anche in questo caso potrebbe essere possibile difendere la Tracia se in questa zona fosse dispiegata una difesa statica, del tipo linea Maginot. I recenti sviluppi dell'arma anticarro, e l'uso massiccio di questa arma, potrebbero permettere di arrestare i carri armati e le truppe meccanizzate nemiche.

In realtà sia in Grecia che in Turchia il problema principale che veramente potrebbe mettere in crisi lo schieramento alleato, non è quello immediatamente

militare, ma quello politico. In Turchia le forze del disimpegno militare diventano sempre di maggior rilievo. In Grecia il regime dei colonnelli, richiamandosi apertamente all'alleato americano, ha rapidamente deteriorato il buon nome europeo ed alleato nella penisola.

Rimediare a questo tipo di situazione non è certo facile. Nè per altro bisogna esagerare la portata di queste tendenze al disimpegno. Esse tuttavia si basano su un reale disagio economico e politico in questi due paesi. Per di più mentre in Turchia, malgrado i molti eccessi del regime di Menderes, la situazione politica è sufficientemente stabile e tende, sia pure lentamente, a migliorare la situazione sociale del paese, in Grecia al contrario il regime dei colonnelli diviene via via più inviso alla popolazione. Questo problema di grande rilievo, non potrà non essere considerato come uno dei punti chiave del Mediterraneo.

Il vero pericolo non è la presenza di 45 o 60 navi russe. E' invece il lento e graduale slittamento dell'opinione pubblica verso il disimpegno. E' il fatto che la grande massa del popolo greco associa gli Stati Uniti e conseguentemente la Nato al regime di dittatura militare, mentre il preambolo del Patto Atlantico sottolinea la determinazione degli Stati membri a "salvaguardare la libertà dei loro popoli, la loro comune eredità e civiltà, fondate sui principi della democrazia, le libertà individuali e il regno del diritto". E' il legittimo desiderio dei popoli greco e turco di sviluppo economico e giustizia sociale. In questo quadro la politica economica europea è altrettanto se non più importante della politica militare.

Jugoslavia Un problema di particolare importanza per il Mediterraneo è quello cosiddetto delle "zone grigie", cioè di quei paesi i quali pur non essendo coperti dalla garanzia dell'Alleanza sono però ritenuti di importanza strategica per la sicurezza dei paesi dell'Alleanza. Tra queste è di solito indicata la Jugoslavia. Secondo alcuni sussiste una minaccia sovietica tendente ad imporre alla Jugoslavia un governo di proprio gradimento. In questo modo l'Unione Sovietica potrebbe raggiungere due tipi di risultati: alcuni strategici, isolando la Grecia e la Turchia dal resto della Nato e installandosi alle frontiere italiane, altri politici mettendo fine all'eresia jugoslava. Gli Jugoslavi hanno contrapposto tradizionalmente a questo pericolo una linea politica di disimpegno e di alleanza con i paesi del terzo mondo. Anche questa politica sembra però avvicinarsi a uno svuotamento interno estremamente grave. Forse anche per questa ragione i contatti della Jugoslavia con l'Europa occidentale si sono in questo periodo fatti sempre più stretti sia nel campo economico sia in alcune dichiarazioni di esponenti politici o diplomatici jugoslavi, favorevoli ad un equilibrio europeo garantito dall'esistenza dei patti multilaterali oggi esistenti.

Dal punto di vista militare benchè gli effettivi dell'esercito jugoslavo siano di rilievo (circa 200 mila uomini suddivisi in 13 divisioni e 27 brigate autonome, ai quali bisogna aggiungere una importante milizia territoriale) l'equipaggiamento di queste truppe è mediocre e estremamente valido: in parte russo, americano, francese e britannico. Esse mancano di forze blindate efficaci e hanno la forza aerea ridotta e invecchiata. La loro marina non costituisce una forza difensiva capace di sorvegliare effica

cemente le navi sovietiche nell'Adriatico. E' però noto che la marina jugoslava ha svolto svariate manovre comuni con la marina italiana per garantire in caso di guerra la chiusura di questo specchio d'acqua.

La vera dissuasione jugoslava consiste, più che nel la effettiva capacità di resistere a un attacco in forze sovietico, nella sicurezza che una resistenza di un certo rilievo avrebbe luogo. E' chiaro che in un caso di questo genere l'Unione Sovietica sarebbe esposta a una reazione da parte delle forze alleate. Anche se non è chiaro come, nel caso di un attacco convenzionale, la potenza militare occidentale potrebbe con forza e rapidità sufficiente influenzare in modo decisivo le sorti di un combattimento tra forze sovietiche e esercito jugoslavo. L'idea di un appoggio militare diretto occidentale è improbabile. Tuttavia è possibile ritenere che l'Unione Sovietica non vorrebbe correre il rischio di una occupazione contrastata della Jugoslavia, specie se in questo paese rimanessero pericolose sacche di resistenza come quelle costituitesi durante l'occupazione nazista. Anche in questo caso dunque i fattori politici giocano nel senso di un indebolimento dei fattori puramente militari che sarebbero tutti a vantaggio dell'Unione Sovietica.

Considerazioni

Questo documento di lavoro non pretende di fornire che ipotesi provvisorie. Possiamo perciò individuare questi ulteriori punti di discussione.

- 1) i fattori militari devono essere inquadrati nel loro contesto politico, poichè altrimenti rischiano di apparire privi di senso.

- 2) il deterrente globale dell'alleanza, e quindi la garanzia atomica americana, deve essere mantenuta.
- 3) la difesa dell'Europa centrale è basata più su quel potere deterrente che sulle forze convenzionali (anche americane) ora lì presenti.
- 4) l'uso delle atomiche tattiche è comunque estremamente delicato e pericoloso anche in zone periferiche.
- 5) la difesa dei fianchi dell'alleanza non è direttamente influenzata dal numero delle truppe americane in Europa centrale, poichè esse non si muovono da quel settore.
- 6) anche le altre forze europee sono immobilizzate nei loro scacchieri nazionali (a parte le modestissime eccezioni della forza mobile).
- 7) una efficace difesa delle zone di crisi può essere effettuata solo assicurando immediati appoggi convenzionali alleati.
- 8) tali appoggi, oggi come oggi, potrebbero (tesi di Buchan espressa nel precedente documento di lavoro) essere forniti solo dagli americani, ma questo significa in pratica uno sviluppo "imperiale" della alleanza.
- 9) se truppe europee devono sostituire le truppe americane è essenziale che esse assumano le stesse caratteristiche di
 - a) alta mobilità
 - b) unità di comando
 - c) unità di concezioni strategiche sul loro uso.
- 10) gli armamenti delle truppe europee devono essere

ristudiati in funzione dei loro nuovi ruoli strategici.

- 11) non esiste per ora alcun organo di pianificazione strategica europeo in grado di studiare ed e laborare tutto ciò.

* * *

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10226
29 APR. 1991

BIBLIOTECA